

anno LXXXV - numero 3 aprile 2011

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Lo sguardo e la memoria...** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Febbraio - Marzo** [Elena Picco]
- 8 **Lettera del vescovo Dionigi ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino**
[Chiara Pessina]
- 10 **Grazie, Eminenza, per la sua bella lettera...** [Milena Rossi]
- 12 **Formarsi per consigliare nella chiesa** [Giusy Brambilla e Gioia Della Chiesa]
- 14 **Sulla confessione... domande ricorrenti** [Don Pierpaolo Caspani]
- 16 **Fotocronaca**
- 17 **“San Carlo porta in processione la croce e il santo chiodo”** [Can. Claudio Fontana]
- 18 **Nel deserto con San Carlo** [Sarah Valtolina]
- 19 **Il calcolo della data della Pasqua** [Giovanni Confalonieri]
- 21 **Emergenza Giappone** [Padre Pino Cazzaniga]
- 23 **“Uomini di Dio”** [Marina Seregni]
- 24 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

In copertina: La croce di San Carlo (col Santo Chiodo) accolta nel Duomo

Lo sguardo e la memoria...

Nel cammino quaresimale di quest'anno si sono incrociati due eventi che, senza farci dimenticare il dramma dell'inquietudine e le diverse tragedie del Nord Africa, in particolare la situazione complessa e travagliata della Libia, ci invitano a rileggere la storia che ha caratterizzato la vita della nostra diocesi e della nostra nazione. Stiamo celebrando il *IV centenario della canonizzazione di S. Carlo* e, nel mese di marzo, ricordiamo i *150 anni dell'Unità d'Italia*.

Il primo evento c'invita, in particolare, a contemplare lo *sguardo di S. Carlo*, come i tanti dipinti, antichi e moderni, cercano di descrivere. E' sempre uno sguardo intenso e giovanile ma carico di tanta esperienza vissuta e conquistata da un pastore laborioso, preoccupato ed appassionato, di una passione che ha maturato nel tempo e forse non sempre pienamente compresa dai suoi contemporanei.

Contempliamo innanzitutto lo sguardo di S. Carlo *sul Crocifisso* per meglio capire il valore di una vita donata. E' da questo sguardo, plasmato dal digiuno e dal silenzio orante, che il vescovo Carlo trova l'energia e la forza pastorale per affrontare e perfezionare il suo ministero nella Chiesa Ambrosiana, chiamata a rinnovarsi, secondo le indicazioni del Concilio di Trento e le correnti rinnovatrici del tempo.

E' lo stesso sguardo che sa inchinarsi *sulle piaghe dell'umanità* e che ha portato il santo vescovo a rivedere il suo stile di vita, il modo di gestire i suoi beni e quelli della diocesi e a renderlo più attento a chi fa fatica a camminare sui sentieri impervi e travagliati della vita, fatica acuita dal dramma della peste e dalle nuove paure ed egoismi che essa può generare. Uno sguardo che porta a spogliare se stessi e la propria casa per alleviare la miseria degli altri.

E' lo stesso sguardo esigente ed alimentato costantemente dall'amore di Cristo che S. Carlo rivolge *alla Chiesa ambrosiana* che viveva la fatica e la speranza del rinnovamento tridentino. Il nuovo pastore ha richiamato con la forza della parola e dell'esempio a caratterizzare tale rinnovamento iniziando dalla conversione di ogni comunità ed associazione locale e diocesana. E' richiamo forte ed urgente anche per noi che stiamo vivendo il passaggio da un pastore, il vescovo Dionigi, al suo prossimo successore che lo Spirito e la Chiesa si apprestano a donarci.

Celebriamo in questo mese anche la *memoria di una patria* che ricorda i 150 anni dalla sua unificazione e chiede urgentemente di saper attuare alcuni passaggi nella nostra vita sociale e politica.

Le celebrazioni di questi giorni ci aiutino a superare la tentazione di adagiarsi su un patriottismo trionfalistico per aiutarci a riesprimere, insieme e nella reciproca stima, quell'*amore concreto e laborioso per un bene comune*, in parte, da reinventare e tramandare come eredità preziosa ai nostri figli e nipoti.

Festeggiamo in questi giorni anche il *dono della democrazia*, scaturita dal confronto di diverse intelligenze e progettualità sociali e conquistata a prezzo di vite umane e scelte coraggiose e solidali. Siamo ora chiamati a non accontentarci di una democrazia formale e scontata, quasi dono naturale ed irreversibile, ma a rinnovare l'impegno condiviso di partecipazione sociale e politica, capace di superare ogni chiusura ideologica o appartenenza nostalgica.

Le gioiose e partecipate celebrazioni di questa memoria ci spingano a passare dal timore di un futuro incerto, affidato ad un destino ingovernabile e quindi facilmente tentati di delegarlo alle terapie del miglior offerente, ad un serio *impegno educativo e formativo, paziente e perseverante*, ai quei valori essenziali di libertà, corresponsabilità e solidarietà che, vissuti nei diversi ambiti e gradi della vita sociale, ci aiutano ad assumere nei confronti della nostra patria uno sguardo realistico, generoso, intelligente e capace di lasciarsi coinvolgere ogni volta che il bene comune e le ferite sociali e politiche della nostra città e del nostro paese richiedono di esprimere ed offrire tutte le attenzioni e le gratuità espresse dal buon Samaritano.

Cronaca di Febbraio - Marzo

Elena Picco

Il periodo dal 10 gennaio all'8 marzo, lungi dall'essere un intervallo di "quieta pausa" tra i tempi "forti" del Natale e della Quaresima, sembra piuttosto orientato a inquietare la serena tranquillità della nostra coscienza. Infatti la Parola di Dio, nel Vangelo domenicale di Matteo, continua a provocarci e ci costringe a fare i conti con il nostro essere cristiani. Per esempio, il richiamo delle Beatitudini che pare contrastare con il nostro desiderio di felicità: ebbene, il Signore sembra dirci che quella felicità può essere raggiunta solo abbandonandoci pienamente al bene e alla sua costruzione. Ma come è possibile tutto questo? La difficile realtà che ci circonda, caratterizzata da crisi economiche, sconvolgimenti naturali, instabilità politiche in varie parti del mondo, persecuzioni dei cristiani, ci sovrasta e riempie di paura, ci interroga e ci fa prendere visione dei nostri limiti. Fuggire da tutto questo non aiuta a riacquistare la pace interiore: abbiamo bisogno di fare silenzio in noi e di iniziare un cammino di purificazione e di conversione per recuperare l'atteggiamento del vero povero, di chi è consapevole di essere totalmente dipendente da Dio e ripone in Lui ogni speranza. Insomma, questo periodo di "falsa quiete" ci apre il cuore al percorso quaresimale di conversione al Signore. Solo così potremo guardare la realtà con i Suoi occhi e diventare strumenti di pace.

Domenica 20 febbraio

Giornata per la Terra Santa che ci impegna a pregare per la pace in quei Paesi. Nelle omelie il francescano padre Pasquale, che per anni ha svolto in quei luoghi la sua missione, guida la riflessione a partire da una domanda: "Perché pregare per la Terra Santa e per i cristiani che vivono là?" Basta un dato per dare una vaga idea della situazione: all'inizio del secolo scorso i cristiani

erano il 33% della popolazione, ora il 2%. Ma particolarmente significativo, anche per noi che viviamo in una realtà differente, è il richiamo di Benedetto XVI in occasione dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi "I cristiani continueranno a dare il loro contributo soprattutto con lo spirito delle Beatitudini evangeliche, che anima la pratica del perdono e della riconciliazione (...) Infatti, in quei Paesi, purtroppo segnati da profonde divisioni e lacerati da annosi conflitti, la Chiesa è chiamata ad essere segno e strumento di unità e di riconciliazione, sul modello della prima comunità di Gerusalemme".

Domenica 20 e 27 febbraio

Nel pomeriggio, dalle ore 15 alle 18, presso la Casa del Decanato si svolgono **due incontri formativi per gli adulti** sul tema: "Laici corresponsabili nella chiesa e nella società", titolo corto che però contiene in sé un'infinità di spunti per la riflessione comune. Solo qualche domanda: "Siamo in grado di leggere i cambiamenti in atto a livello sociale? Come la Chiesa, nel suo compito di evangelizzazione, si relaziona con la società attuale, soggetta a profondi mutamenti culturali? I laici che partecipano all'attività pastorale ricevono una adeguata formazione per il loro compito che li sostenga anche in un cammino di crescita e conversione personale? E la corresponsabilità nella conduzione delle comunità a cui sono chiamati, è reale? E, come cristiani, ci sentiamo corresponsabili dei cambiamenti in atto nella società?" Domande che un po' spaventano e che chiedono di guardare la realtà che ci circonda con fiducia e atteggiamento propositivo sapendo che l'uomo non è l'unico attore della storia.



Sabato 26 marzo

Seconda edizione de *"La corrida"* in cui coraggiosi di ogni età si buttano nell'arena del salone dell'oratorio per dar saggio della propria abilità davanti a un "generoso" pubblico che non lesina manifestazioni colorite di gradimento. Una sfida all'ultimo applauso e fischio che vede vincitore Giovanni, giovane e valente pianista... mica per niente il coro Teodolinda gli ha chiesto di affiancare Federico nel ruolo di organista ...

Domenica 27 febbraio

Ormai da diversi giorni la TV ci presenta le drammatiche ed inquietanti immagini di sommosse e repressioni che coinvolgono alcuni i *popoli del nord Africa*, ed in particolare Libia, Tunisia ed Egitto. Si ripresentano immagini di violenze, preparativi di guerre e fughe dalle proprie case e dai paesi nativi. Vediamo persone che cercano libertà, solidarietà e pace. Abbiamo anche pregato; durante la litur-

gia eucaristica perché "il benessere ed il potere di pochi non acuisca mai le divisioni che generano violenza e guerra".

Mercoledì delle Ceneri, 9 marzo

Alle ore 18 in Duomo si svolge, in un clima di austero raccoglimento, la concelebrazione eucaristica con il rito dell'imposizione delle ceneri che

dà inizio alla Quaresima, cammino di conversione e purificazione che prepara a vivere in pienezza il mistero pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

Domenica 13 marzo: I di Quaresima

Durante le Ss. Messe abbiamo ricordato la tremenda *catastrofe naturale* che ha sconvolto il Giappone. Un terremoto, di intensità 30mila volte superiore a quello dell'Aquila, ha generato uno tsunami che ha devastato la costa nord-orientale del paese, inghiottendo tutto e lasciando sulle spiagge centinaia di cadaveri. Durante le liturgie eucaristiche abbiamo pregato così: "Per le vittime del devastante terremoto in Giappone e per chi sta soffrendo le conseguenze di questa catastrofe naturale; mentre rinnoviamo la nostra fiducia in Dio creatore e Padre invociamo su tutti la sua fedele ed immancabile provvidenza".



**Giovedì 17 marzo:
festa per il 150° dell'unità d'Italia**

L'inizio della giornata, meteorologicamente poco primaverile, è apparso tipicamente feriale-festivo: piazza Duomo vuota, manca il vociare gioioso dei ragazzi che vanno a scuola, i negozi si aprono lentamente perché i clienti hanno prolungato il tempo del sonno e forse tanti parrocchiani hanno colto l'occasione per effettuare un altro... "ponte vacanziero". Nel pomeriggio invece piazza Duomo, via Italia ed il Duomo stesso si sono riempiti di turisti... E' però festa, è richiamo ad una memoria e ad un impegno rinnovato per costruire questo nostro paese su valori ed ideali, sempre verificabili, per i quali tante persone hanno donato intelligenza, fantasia, cuore, fatiche e... vita. Per questo tocca a noi "guardare in faccia a questi 150 anni di Storia da italiani e di storie di Italiani e decidere se ne è valsa la pena e se ne vale ancora la pena. Se ne è valsa la fatica e se vale

ancora la fatica..." (Paola P). E' sempre pericoloso buttare a mare o svilire qualcosa che forse oggi è meno coinvolgente ed emotivamente meno condiviso, ma che ha illuminato la mente ed il cuore, la vita ed il futuro di tante persone.

Il Risorgimento ha certamente portato indipendenza ed unità all'Italia, ma occorre anche riconoscere che una

vera e durevole unità non riesce a sfidare il logorio del tempo se non è sostenuta da valori e tradizioni, da una cultura e una spiritualità, pur variegata e dialoganti, capaci di trovare nutrimento e rinnovata energia che scaturiscono dalla disponibilità a rileggere quella storia e tradizione chiaramente fondata ed animata dalle sue radici cristiane e popolari.

Venerdì 18 marzo

Il percorso "**Contemplare il Mistero nell'arte**", propone una tappa quaresimale davanti al grande affresco dell'Arcim-boldo "L'Albero della Vita" che copre la parete meridionale del transetto.

Nel silenzio raccolto del Duomo, numerosi partecipanti sono guidati da Mons. Domenico Sguaitamatti a riflettere sul tema Albero=simbolo di vita, presente nell'iconografia giudaico-cristiana ma anche in quella di più antiche culture. Un suggestivo excursus sulle più diver-

se e significative rappresentazioni di questa simbologia, consente di cogliere la vastità delle tematiche che ne derivano. Alla fine, davanti al grande affresco dell'Arcimboldo, allo stupore per quanto si è scoperto, segue la percezione che questo non esaurisce la conoscenza dell'argomento ma, anzi, ne sollecita un ulteriore approfondimento. Anche questo è un modo per acquisire una maggiore consapevolezza del Mistero di Vita che si cela nella morte in croce di Gesù.

Sabato 19 marzo:

Croce di S. Carlo con il Santo Chiodo

Alle ore 10,30 è stata accolta solennemente in Duomo la Croce di S. Carlo ed è rimasta per l'adorazione dei fedeli fino a martedì mezzogiorno. E' poi stata trasferita al seminario di Seveso dove, venerdì 25 marzo, si è svolta la tradizionale Via Crucis quaresimale, presieduta dal cardinale Arcivescovo Dionigi.

Domenica 20 marzo

Si è conclusa oggi la Settimana della Carità. I membri della S. Vincenzo hanno raccolto, durante le Ss. Messe, le offerte che saranno destinate in aiuto al popolo giapponese tragicamente coinvolto dal terremoto e dallo tsunami.

Giovedì 24 marzo:

Giornata di preghiera per i Missionari Martiri

Numerosi fedeli hanno partecipato alla veglia in S. Pietro M. nel ricordo dei missionari martiri. Don Ivano Valagussa, che sta animando la lectio divina decanale, presentando il volto delle Chiese dell'Apocalisse, ci ha richiamato alle virtù della perseveranza e della fedeltà, invitandoci a non dimenticare mai che, anche oggi, in diverse parti del mondo, tanti fratelli e sorelle testimoniano la loro fede in Gesù e nel suo Vangelo in situazione di chiara discriminazione sociale e a rischio concreto della loro vita.



Lettera del vescovo Dionigi ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino

Chiara Pessina

“La nascita di un figlio cambia radicalmente la vita: non solo nei ritmi e nelle abitudini, ma anche nelle relazioni dentro la coppia, in quelle con le famiglie di origine e con gli amici.”

Con queste parole, che nella loro semplicità rispecchiano la realtà, il Cardinale si rivolge ai genitori che domandano il battesimo per i loro figli, siano essi operanti in una parrocchia, siano essi lontani dalla Chiesa, perché vivono, per esempio, una situazione di “disagio” verso di essa.

Fa quasi tenerezza sfogliare e leggere la lettera del Cardinale: pagine brevi, immagini toccanti, titoli che invitano alla lettura e all’approfondimento. Il contenuto, la grafica e, addirittura, il formato del libretto, composto da 71 pagine (ed. Rizzoli), sono state apprezzate da parecchie persone!

Il Cardinale si sofferma, inizialmente, a riflettere sui *bimbi che entrano nella vita come chiamati ed amati da Dio*, persone uniche e libere: sono già felici per il fatto stesso di aver trovato un posto sicuro nell’amore di Dio che precede quello degli uomini.

La felicità di un bambino, espressa inizialmente con gesti semplici, ma chiari (es. i vagiti), è un desiderio ovvio che “sconvolge la vita di coppia, specie se si tratta del primo figlio: cambiano orari, abitudini... tutto è come se fosse da riorganizzare per dare il meglio a questo figlio: la vita donata.

Per esserne “capaci” è importante avere con lui un rapporto “speciale” che nasce dal riconoscere la responsabilità dell’essere genitori.

Il Cardinale, con estrema delicatezza, si sofferma sull’espressione *“mettere al mondo”*... profondamente vera: “il figlio che nasce entra nel mondo, lo abita, impara a percorrerlo con le sue gambe e a dirgli le sue parole”. E se in noi genitori vi è

incertezza verso questo mondo dobbiamo cercare di “affidarci” per evitare di trasmettere ansie e paure ai nostri piccoli, consegnando alla luce (da “dare alla luce”...) le loro vite, non alla confusione e alle insicurezze. Certo non sarà facile, ma possibile sì!

I genitori saranno impegnati ad *educare e far crescere*, sfide impegnative ma l’Arcivescovo è sicuro che in ogni genitore ci siano forza ed energia sufficienti e considera tale compito un qualcosa di eroico perché ci si gioca la libertà ed è implicita una grande passione. Il compito genitoriale è sostenuto dal Signore; per questo il Cardinale invita a rivedere il nostro rapporto con Lui quale alleato della nostra gioia, della nostra vera felicità. Quale occasione migliore per farlo se non quella della richiesta del dono del Battesimo vista non come “tradizione”, ma perché in essa anche la nostra fede ritrovi forza e coraggio?

Alle famiglie già inserite in un contesto comunitario il Cardinale domanda di farsi *“parola amica” per le altre famiglie*. A chi vive un’esperienza “lontana” dalla Parrocchia, per vari motivi, il consiglio è quello di desiderare un incontro col parroco ed i suoi collaboratori, alla ricerca non di un giudizio, ma di un sorriso che consenta di scoprire la realtà di una chiesa che è madre e che ama tutti e, mentre riconosce la sua “imperfezione”, vuole essere accogliente e ricercare un’alleanza, forse solo perduta nel tempo.

Il sacramento del Battesimo svolge, quindi, una duplice funzione: segna l’inizio di una vita di grazia per chi lo riceve ed è occasione per *riprendere un cammino di fede “solamente” interrotto....*

La comunità, composta da tutti i battezzati sia pronta ad accogliere, come in una casa amica e cordiale. A questo vogliono mirare gli incontri in famiglia per prepa-



rare il Battesimo. La Chiesa composta da tutti sia capace di accompagnare tutti senza distinzioni, anche quando si trova di fronte a situazioni "irregolari o difficili". La comunità cristiana non si lasci

sconcertare dalle nuove realtà, ma veda, in esse, non un problema bensì una risorsa.

Il Cardinale invita *la comunità a farsi coinvolgere e a farsi carico degli aspetti più pratici della festa* per vivere bene il giorno del Battesimo.

E, affinché tale giorno non rimanga solo un ricordo, la Comunità, secondo l'invito del Cardinale, crei occasioni per essere vicina alle famiglie, seguendo un successivo itinerario da svolgere a tappe, che favorisca il ritrovo, l'incontro, il dialogo, il confronto tra le famiglie.

La responsabilità della comunità, dedita al cammino dei bimbi dagli 0 ai 6 anni è forte, impegnativa, ma sostenuta dalla grazia di Dio.

Le parole del Cardinale, chiare, cariche di solidarietà e comprensione, siano d'aiuto a chi opera già in parrocchia nell'itinerario battesimale e sappiano toccare il cuore di coloro che, superando timori e fatiche, desiderano mettersi in gioco per un'ottima causa!



Grazie, Eminenza, per la sua bella lettera...

Milena Rossi

Carissima Eminenza, vorrei esprimere il mio grazie, il nostro grazie, per la lettera che ha scritto ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio: "Il dono più grande".

Sono ormai diversi anni che siamo **impegnati in questo percorso di rinnovamento** per la preparazione del sacramento del Battesimo. Ricordo quando nel 1999 il nostro parroco, don Dino, mi invitò insieme ad altri catechisti a partecipare ad un corso a Milano proprio su questo argomento, ricordo la fatica e le corse per essere sempre presente, ricordo anche l'entusiasmo e la gioia di chi partecipava a questa proposta di rinnovamento. Il tema mi affascinava, e l'esperienza che venivamo invitati a fare non era una novità per noi parrocchiani del Duomo di Monza, perchè le strade da percorrere erano da noi, in parte, già conosciute e ci entusiasmava la conferma del nostro impegno.

Lei però ci chiede ancora di più, vuole che i catechisti dei battesimi siano coppie, nella misura in cui è possibile, che formino un gruppo ben definito, con incontri formativi sistematici che ci aiutino a prolungare il nostro servizio nella Chiesa, creando momenti d'incontro e celebrativi per il dopo Battesimo.

E' questo un cammino impervio e ricco di difficoltà e imprevisti: malattie, feste, nonni da andare a visitare, battesimi di amici e... chi più ne ha più ne metta. Rivedere negli ambienti parrocchiali, in oratorio, le famiglie dei bambini battezzati non è un'impresa facile, ma lei ci chiede di **avere cura e tanto amore per queste famiglie**, una cura che cerchiamo di avere non solo invitandole ad alcuni incontri durante l'anno, ma anche cercando di creare un rapporto personale, fatto di piccole cose, di telefonate, di attenzioni ed opportunità create o accolte. Questo diventerebbe certamente più facile se il nostro gruppo di catechisti potesse aumentare.

Il nostro compito non sempre è facile,

siamo mandati nelle famiglie che, come ben dice nel suo libro, vivono un cambio radicale della loro vita e quindi dobbiamo **entrare in queste case in punta di piedi**, rispettando tempi, modi e situazioni imprevedibili. Sicuramente tutte le famiglie dopo la nascita di un figlio sperimentano la gratitudine per un dono straordinario e anche noi ci sentiamo un po' collaboratori di un miracolo. A noi il grande compito di rivelare che quel bambino è figlio di Dio e da Lui benedetto e amato.

Nella sua lettera riesce ad entrare benissimo non solo nella psicologia dei genitori, ma soprattutto nel loro vissuto e sicuramente riesce ad arrivare al loro cuore, un cuore che, nei primi mesi dopo la nascita, è pieno di stupore, di attenzioni, attese, timori e... tanto amore.

Spesso i genitori si chiedono se sapranno essere all'altezza delle richieste dei figli e lei; Eminenza, non ha dubbi nel rispondere con un "sì" deciso, ricordando però che è fondamentale prendersi l'impegno della responsabilità, una responsabilità fiduciosa, di chi ha "dato alla luce" un figlio e non ha generato una creatura affidandola ad una tenebrosa ed incerta casualità.

*E' molto bello, Eminenza carissima, quell'immagine che i figli sono "come frecce in mano a un eroe" (sal. 127)... e chiede a noi genitori di essere eroi, nella nostra **vocazione educativa**, nella quale veniamo coinvolti, anima e corpo. Essere eroi non vuole dire solo essere messi alla prova, ma vuole dire vivere ed affrontare costantemente le sfide e l'imprevedibilità della vita nascente con tanta dedizione ed affidamento.*

Noi genitori spesso pensiamo alla gioia dei nostri figli, vorremmo per loro solo gioie e successi, ma per avere la gioia, la gioia piena (Gv. 15,11) abbiamo bisogno di un alleato: Dio Padre, pieno di amore, di tenerezza e di comprensione per noi e per i nostri figli.

Mio marito Pietro ed io abbiamo la gioia (e

qualche volta anche un po' di... stanchezza..) di aver accolto cinque figli: Anna, Tommaso, Andrea, Lucia e Giovanni e ci sentiamo incoraggiati da lei quando invita le famiglie a chiedere il Battesimo senza paure o timori di essere giudicati o allontanati, l'incontro con la parrocchia deve essere sereno e rassicurante. Noi, pur con una famiglia numerosa, ci sentiamo realmente responsabili di quale volto di parrocchia sappiamo esprimere a chi si avvicina per la prima volta, magari dopo tanto tempo, alla nostra comunità per domandare il Battesimo. Ci sentiamo consolati quando lei, Eminenza, invita a mettere in conto anche che è possibile incontrare qualche limite nella parrocchia, qualche stonatura, incoerenza e chiusura..., ma invita anche a non lasciarsi scoraggiare, superando la prima impressione e scoprendo subito il volto della Chiesa che è e deve essere madre, disponibile ad amare e accogliere tutti. L'occasione del Battesimo di un figlio possa diventare motivo per un nuovo inizio da parte dei genitori, un inizio di ricerca della fede, la ripresa di un cammino interrotto, un'occasione per rimettersi in gioco, per lasciarsi coinvolgere in una comunità che vuole essere e diventare compagna di viaggio ed amica.

*A noi comunità il compito di accogliere queste famiglie formando una "casa" pronta ad offrire un po' di pace, di condivisione e di amicizia, speranza e solidarietà, non solo per la celebrazione della liturgia battesimale, ma anche per la vita di tutti i giorni, nei quali possa sempre emergere il nostro essere figli di Dio, inseriti in una comunità che desidera vivamente essere vicina alle famiglie e ritmare la propria vita e gli itinerari celebrativi e formativi, nel rispetto dei tempi di papà e mamma e dei figli, piccoli e grandi. Anche noi ci auguriamo, Eminenza carissima, che col battesimo si possa **iniziare un cammino**, senza interruzioni o abbandoni, che accompagni ogni bimbo che cresce a*

celebrare degnamente e fruttuosamente gli altri sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e diventare pietre vive nella costruzione della comunità cristiana e sale e luce per animare la vita della nostra città.

*Grazie ancora, per averci offerto uno strumento, dopo anni di sperimentazione, di studio e tentativi vari, che ci **aiuterà innanzitutto noi, catechisti battesimali**, a prepararci meglio in questo nostro servizio ecclesiale. In poche righe, sintetiche e molto scorrevoli, è riuscito a concentrare il succo dei nostri discorsi, tante volte un po' complessi, incerti e talvolta contorti...*

Grazie perché entrando nelle case di tante famiglie *sentiremo la sua vicinanza* e il suo appoggio, sentiremo forte il mandato di essere prolungamento dell'amore e della misericordia del Signore, sempre, comunque e dovunque.

Grazie perché avremo finalmente una *lettera da lasciare nelle case*, che arriverà dritta al cuore dei genitori e che speriamo li aiuti a scoprire e capire il vero senso della vita, la loro vocazione educativa e la straordinaria ricchezza e semplicità dell'amore di Dio.

Grazie infine perché anche a me - moglie, mamma e catechista, qualche volta un po' ansiosa ed indaffarata per far quadrare tempi, sentimenti, bisogni... vari e talvolta contrapposti - la lettura delle sue parole mi ha comunicato consolazione, speranza e coraggio per dire ancora "sì" al mio parroco quando, ancora una volta, incrociandomi, mi dirà: "Senti, Milena: bisogna andare a trovare la famiglia residente in via... che ha avuto un bambino...". Prima di pensare a come organizzare il tempo dirò: "Grazie Signore, che mi costringi a non chiudermi nella ricerca del solo mio benessere familiare ma ad allargare mente e cuore perché la tua grazia arricchisca la vita di ogni famiglia".

Formarsi per consigliare nella chiesa

Giusy Brambilla e Gioia Della Chiesa

Il nostro arcivescovo Dionigi nel percorso pastorale di quest'anno ha invitato i laici ad un preciso cammino formativo per diventare sempre più "protagonisti della vita delle comunità", soprattutto imparando ad "istituire buone relazioni per diventare operatori pastorali disponibili ad un atteggiamento di particolare ascolto e prossimità alle famiglie che vivono situazioni difficili, alle giovani coppie, ai genitori che chiedono il Battesimo per i figli a coloro che chiedono di intraprendere un cammino di riavvicinamento alla fede".

Invita inoltre i laici ad uno specifico "percorso formativo per chi intende offrire la propria disponibilità come membro del Consiglio pastorale parrocchiale e decanale. Nella prossima terza domenica di ottobre si svolgeranno infatti le elezioni per il rinnovo di tali organi di partecipazione ecclesiale.

*Per questo **Domenica 20 e 27 Febbraio**, presso la Casa del Decanato, si sono svolti due pomeriggi dedicati alla formazione dei laici ed organizzati dal Consiglio Pastorale Decanale.*

Il primo incontro è stato guidato da un giovane sacerdote, **don Gabriele Cislaghi** che ha proposto una meditazione sul tema "**Chiesa: il mistero di un mondo di relazioni**". Partendo da un brano della lettera di S. Paolo ai Romani, ci ha offerto, in modo chiaro e coinvolgente, le coordinate fondamentali per comprendere questo mistero che è la Chiesa: punto di riferimento personale ma anche luogo dal quale partire per testimoniare agli altri la ricchezza e la bellezza della fede.

Ha guidato il secondo incontro il responsabile della Cooperativa "Aquila & Priscilla", **Ottavio Pirovano**. Ha sviluppato il tema "**Chiesa: mistero e luogo di corresponsabilità**", mettendo innanzitutto in evidenza il fatto che oggi, prima di consigliare o progettare in ambito pastorale, si deve avere ben chiaro il cambiamento in atto nella Chiesa e nella società. Oggi ancora nella Chiesa c'è molta frammentazione, mentre occorre applicare un metodo di lavoro cooperativo che tenga conto di tutte le forze in atto. Del resto, che la Chiesa stia cambiando casa e che sia necessario prospettare nuove soluzioni, non è un pensiero nuovo. Di Unità Pastorali parlava già il Cardinale Martini in un'omelia del Giovedì Santo del 1994 e poi nel Sinodo Diocesano del 1995. Ottavio ha

proposto efficacemente la metafora del trasloco per analizzare i passi, le problematiche e le emozioni che accompagnano ogni cambiamento.

In entrambi gli incontri, dopo la relazione iniziale, è stato proposto **un momento di approfondimento suddivisi in gruppi**, in modo da potersi confrontare sui temi proposti e sulle diverse realtà parrocchiali presenti sul territorio. Dopo una breve relazione di ciascun gruppo, il momento di riflessione si è concluso con la preghiera finale, per ricordarci che le umane fatiche sono sempre supportate dallo Spirito Santo.

Riflettendo a casa su questi incontri a cui ho partecipato, all'inizio, a dire il vero, spinta più dal senso del dovere verso l'invito del parroco che dall'entusiasmo, il primo sentimento è stato di gratitudine verso i due relatori che con coscienza, competenza e passione hanno preparato due interventi interessanti, che non mi hanno fatto pentire di essermi lasciata coinvolgere.

La prima considerazione che ho fatto mi ha confermato in una convinzione già emersa in questi anni: la partecipazione ad una seduta del Consiglio Pastorale deve essere necessariamente e fruttuosamente preceduta da un **approfondimento perso-**

nale ed orante dei punti all'ordine del giorno, cosicché il lavoro comune diventi più proficuo, meno dispersivo e, forse anche, meno lamentoso e scoraggiante di fronte alle non facili sfide che ci attendono. Forse spesso nelle sedute dei CPP mettiamo troppa carne al fuoco e poi si rimane delusi perché il lavoro appare poco fruttuoso.

Le parole di don Gabriele mi hanno indicato anche un metodo di lavoro, una via da seguire per proporre il messaggio cristiano in un mondo sempre più lontano dal Vangelo: la *ricerca dell'essenziale*, annunciare, con semplicità e gioia, che solo la scoperta della presenza di Gesù risorto e vivo nella Chiesa e nel mondo dà senso ed energia al nostro lavoro pastorale e alla nostra ricerca di pienezza di vita umana e cristiana. Anche il volto della Chiesa rimane meno enigmatico e fragile se sa offrire segni luminosi e credibili della sua presenza.

Perché tale volto della Chiesa, nel segno della sua umanità e del suo mistero, non rimanga astratta teoria o pura retorica, richiede di incarnarsi ed esprimersi nell'esercizio di relazioni buone, vere e belle, anche se, talvolta faticose, con le persone che il Signore ci pone accanto. Rapporti semplici e cordiali, desiderosi di rinnovata fraternità tra cristiani, pieni di stima reciproca tra laici e consacrati, aperti ad un concreto ecumenismo tra cristiani di diverse confessioni, accettando la sfida del confronto e della verifica sull'unico Vangelo di Gesù, cercando di comunicare a tutti, senza sensi di inferiorità o vergogna ma con coraggio e pazienza, superando discriminazioni e pregiudizi e con la gioia che scaturisce dal sentirci tutti corresponsabili dell'unica missione del Maestro e Signore: "Andate in tutto il mondo e predicate l'Evangelo ad ogni creatura."

Ottavio Pirovano ha messo molto ben in

evidenza il fatto che oggi occorre *essere missionari* in una società dove la pastorale deve ripartire dal "primo annuncio" e non solo dalla catechesi tradizionale perché sempre più spesso ci troviamo di fronte a ragazzi e ad adulti che non hanno ricevuto, pur essendo battezzati, alcuna trasmissione della fede cristiana all'interno della famiglia.

Ne deriva dunque il fatto che i laici devono approfondire la loro formazione, la loro conoscenza della Parola, ma devono anche imparare a *diffondere quello che hanno ricevuto in dono*. Si è notato, infatti, che la "Scuola della Parola" del Cardinale Martini è stata seguita, per anni, da moltissime persone, poi, lo stesso Cardinale, ha incontrato difficoltà a preparare persone che, con senso di responsabilità, sapessero diffondere questa Parola.

La Diocesi, per affrontare le sfide attuali, ci spinge verso una Pastorale d'Insieme. Forse, il numero esiguo di vocazioni sacerdotali, può essere letto anche come volontà del Signore di *proporre nuove sfide*, nuovi modi di testimoniare il Vangelo. Occorre quindi che preti e laici, in forza del loro comune Battesimo, cerchino un nuovo equilibrio nella corresponsabilità pastorale, favorendo innanzitutto un'analisi comune, uno scambio di conoscenze, metodi e strumenti per meglio definire e tracciare nuovi itinerari che ci portino ad attuare quella "traditio fidei" di cui ancora la nostra società ha bisogno. Per questo motivo, non dobbiamo cadere nel rischio, come ci è stato fatto notare più volte, di disperdere le nostre energie, creando nella Chiesa un senso di frammentazione, sottolineando differenze piuttosto che ricercando unità. Il volto di una Chiesa viva è giustamente ricco di differenze e di esperienze, ma non deve perdere il fine comune di testimoniare e raccontare l'amore di Gesù Cristo per l'uomo e per la sua storia.

Sulla confessione... domande ricorrenti

Don Pierpaolo Caspani

"Quanto tempo posso stare senza confessarmi?". Spesso questa domanda significa: "Per quanto tempo posso continuare ad accostarmi alla comunione senza confessarmi?". Soprattutto chi ha qualche anno in più esprime il suo disagio in questi termini: "Non mi sento di continuare troppo a lungo a fare la comunione senza essermi confessato". Oppure: "Quando ero bambino mi è stato insegnato a confessarmi ogni volta prima di ricevere la comunione; adesso invece tanti vanno sempre a ricevere l'eucaristia senza mai confessarsi: come stanno le cose? È proprio cambiato tutto?".

"Proviamo a capire insieme che cos'è la confessione: se lo capisci veramente, con la mente e col cuore, sentirai il bisogno e la gioia di fare esperienza di questo incontro, in cui Dio, donandoti il Suo perdono attraverso il ministro della Chiesa, crea in Te un cuore nuovo, mette in te uno Spirito nuovo, perché Tu possa vivere un'esistenza riconciliata con Lui, con Te stesso e con gli altri, divenendo a tua volta capace di perdono e di amore al di là di ogni tentazione di sfiducia e di ogni misura di stanchezza" (B. Forte)

Va ricordato anzitutto che **la confessione sacramentale è necessaria** prima di ricevere la comunione eucaristica, quando una persona è consapevole di aver compiuto qualcosa che seriamente compromette il suo rapporto col Signore e/o con gli altri.

Detto con la formula di una volta: quando una persona è consapevole di avere commesso un peccato grave. Negli altri casi – quando una persona riconosce in sé solo peccati veniali, cioè mancanze lievi –

la confessione sacramentale non è per sé necessaria per potersi accostare alla comunione eucaristica: basta un sincero gesto di pentimento, che tra l'altro la stessa liturgia ci propone all'inizio di ogni celebrazione eucaristica.

Quel che ho detto propone però un'ulteriore domanda: quando ci troviamo di fronte ad un **peccato grave**? In proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica ed il Catechismo per gli Adulti della Conferenza Episcopale Italiana riprendono fondamentalmente quel che si diceva nel catechismo di Pio X: perché un peccato possa essere considerato grave occorrono tre "requisiti": la materia grave, la piena avvertenza ed il deliberato consenso. **Materia grave** significa che

l'atto che compio è in se stesso cattivo; per identificare un atto di questo tipo, può essere utile riferirsi ai dieci Comandamenti, anche se, all'interno di essi, va riconosciuta una certa "graduatoria": rubare è un gesto cattivo, ma è pur sempre meno cattivo che uccidere una persona... **Piena avvertenza** significa che chi compie qualcosa di cattivo si rende conto della malvagità di ciò che sta facendo: se ammazzo qualcuno in preda ad un raptus di follia, evidentemente faccio qualcosa di male, ma non commetto un peccato, perché non mi sono reso conto di quel che ho fatto.

E di chi commette atti cattivi senza percepirne la malvagità, si può dire che abbia peccato gravemente?

Il problema qui è l'educazione, la formazione di una coscienza che sia capace di percepire il peso dei gesti che compie,



distinguendone la bontà o la malvagità. L'ultimo requisito necessario perché un peccato sia grave è il *deliberato consenso*: voglio compiere quell'azione cattiva, pur essendo consapevole della sua malvagità. Questa spiegazione "classica" ha il suo



valore, perché fa capire che la peccaminosità di un atto implica sempre un aspetto oggettivo (la cattiveria dell'atto) ed un aspetto legato al soggetto che lo compie (la percezione della cattiveria dell'atto e la volontà libera di compierlo).

Tuttavia, se gli elementi necessari per compiere un peccato grave sono chiari in teoria, *in pratica non è così semplice* giudicare quando e in che misura questi elementi sono presenti nell'azione che una persona compie.

In certi casi, ci possono essere condizionamenti esterni o interni alla persona che

ne riducono notevolmente la responsabilità in rapporto all'atto cattivo compiuto. D'altra parte, però, ci possono essere mancanze lievi che, "accumulandosi", pian piano oscurano la coscienza e possono portare a gesti o ad atteggiamenti fortemente negativi. Oppure ancora: può capitare che chi si avvicina a Dio affini la sensibilità della propria coscienza, fino ad avvertire come seriamente compromettenti per il suo rapporto con Dio cose che altri giudicherebbero di poco peso (in questo caso, però, attenti agli scrupoli!).

Queste osservazioni ci fanno intuire che, in concreto, i confini tra peccato grave e peccati veniali non sono sempre così chiaramente delineati. Ecco perché il sacramento della penitenza, se è strettamente necessario solo per il peccato grave, può certamente essere utile anche di fronte a mancanze più lievi.

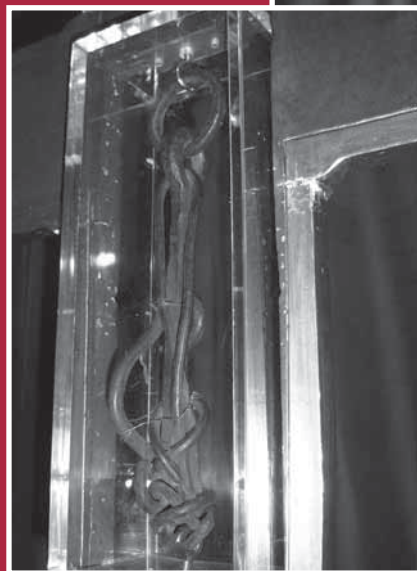
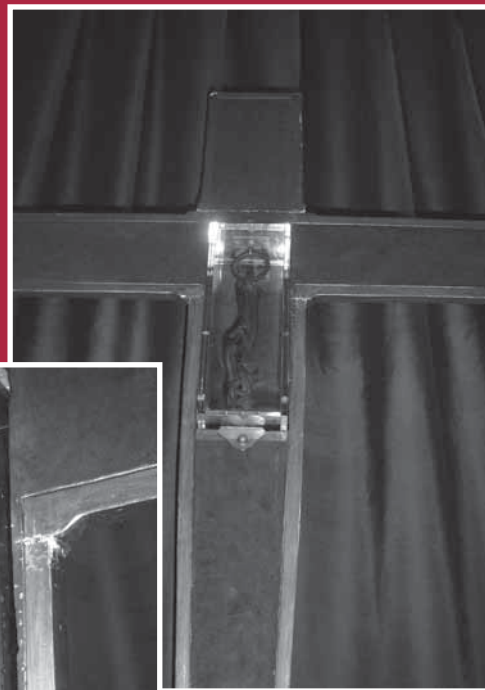
Ed ecco perché la Chiesa ha incoraggiato e continua ad incoraggiare un ricorso frequente al sacramento della penitenza, anche non in presenza di peccati gravi.

Al sacramento della penitenza devo sottoporre i peccati gravi, ma posso utilmente sottoporre anche mancanze quotidiane, difficoltà ed incertezze nel mio cammino di fede.

Queste realtà, pur non rompendo il mio rapporto con Dio e con la Chiesa, lo oscurano, lo offuscano, lo anneriscono. E se, in questi casi, il sacramento non dovrà ricostruire la mia appartenenza a Dio e alla Chiesa, però la renderà più solida e forte, a patto che venga vissuto come autentico gesto di conversione.

il duomo la croce di San Carlo

La croce di San Carlo accolta nel Duomo



“San Carlo porta in processione la croce e il santo chiodo”

Can. Claudio Fontana

Partecipando quest'anno alle Vie Crucis quaresimali dell'Arcivescovo nelle sette zone pastorali della diocesi, siamo stati colpiti dalla somiglianza di tali celebrazioni con la scena raffigurata dal Fiammenghino nel quindicesimo telero del Duomo di Milano: san Carlo reca in processione il santo Chiodo. Al centro del nostro attuale e del suo antico camminare si è vista una semplice croce di legno con la reliquia di un chiodo della Passione del Signore: esattamente la stessa da quattrocento anni. La Reliquia è custodita abitualmente nella volta della cattedrale di Milano (è l'altro chiodo ricordato da sant'Ambrogio, accanto a quello del diadema monzese); la croce invece fu donata già due secoli orsono al convento di Concesa ed ora si trova nella parrocchiale di Trezzo sull'Adda. Forse alcuni ricordano che la medesima croce col santo Chiodo venne e sostò a Monza nel 1984, centenario della morte del Borromeo, e tanta gente confluì nel nostro Duomo a pregare in quella settimana, con una devozione che si è puntualmente rinnovata nelle scorse giornate. Soprattutto nei momenti di fatica

e nelle situazioni difficili, l'accorrere spontaneo e fiducioso del popolo di Dio al Crocifisso è una delle dimostrazioni più evidenti della speranza che la croce rappresenta per i discepoli del Signore. La croce come emblema di salvezza e invocazione del perdono – guarigione dei corpi ma anche dei cuori – davanti al Padre.

Dando forma e colore a questi sentimenti, il Fiammenghino raffigura un episodio realmente accaduto il sei ottobre 1576, mentre la peste si diffondeva per città e campagne del Ducato di Milano. Carlo Borromeo, interpretando il contagio come un richiamo estremo alla conversione, indisse tre grandi processioni penitenziali, all'ultima delle quali egli stesso prese parte, portando il santo Chiodo dalla cattedrale fino al santuario mariano presso san Celso. Corda al collo (alla stregua dei condannati), piedi scalzi (che si ferì malamente incespicando in uno spuntone di ferro), a capo velato come tutti i canonici, il Santo guidò la lunga schiera del popolo milanese dietro il Legno della redenzione. Nello sguardo fisso alla croce traspare la confidenza del pastore, che con queste

parole avrebbe confortato il gregge: *«O Gesù dolcissimo, amico, fratello, sposo, è mai possibile che vi sia chi non è commosso dalle tue parole e non si intenerisce vedendo le tue ferite e il tuo sangue? Apri, o Signore, l'udito e il cuore dei tuoi fedeli, perché ascoltino i tuoi richiami, ti cerchino con premura per tutta la loro vita, ti trovino, ti tengano con loro e non ti lascino mai più allontanare!»*.



Nel deserto con San Carlo

Accolta in duomo la croce che il Borromeo portò tra gli appestati di Milano

Sarah Valtolina

Era il 1576, l'anno della grande peste a Milano. Il cardinale Carlo Borromeo contro ogni divieto decise di organizzare una processione per le vie martoriate della città. Voleva portare la croce di Cristo e la speranza del Risorto tra i poveri e i moribondi, guarire con la fede il corpo ferito della sua città. Il 19 marzo quella stessa croce, arricchita con la preziosa reliquia del santo chiodo è arrivata in duomo, esposta per tre giorni alla venerazione dei fedeli. Nell'anno in cui la Chiesa ambrosiana ricorda il quattrocentesimo anniversario della canonizzazione di san Carlo, il cardinale Dionigi Tettamanzi ha voluto portare la croce del suo santo predecessore nelle parrocchie della diocesi. Ogni venerdì di quaresima la croce farà tappa in una diversa città, dove verrà utilizzata per la celebrazione della Via crucis.

Si tratta di una grande croce di legno che il Borromeo utilizzava durante le processioni penitenziali o nelle occasioni eccezionali. Come la peste, appunto, descritta con dettaglio nel suo "Memoriale ai milanesi". Quell'anno, nel 1576, san Carlo volle portare la croce in processione per un'intera settimana, dal 2 all'8 ottobre. Furono i milanesi poi a voler trasformare l'altare della cattedrale dedicato alla santa Croce e a san Benedetto in altare del santo Crocifisso di san Carlo. All'incrocio dei due bracci di legno è collocata una teca di vetro che conteneva il santo chiodo utilizzato nella crocifissione di Cristo, lo stesso chiodo conservato ancora oggi nel duomo di Milano alla sommità della volta del coro.

La croce di san Carlo in passato ha già fatto tappa nel duomo di Monza. Fu esposta in basilica nel 1984, in occasione del



quattrocentesimo anniversario della sua morte. Allora la croce compì un lungo viaggio in giro per le parrocchie della diocesi, fino all'arrivo in duomo, dove venne collocata nella cappella laterale dove si trova il dipinto dei discepoli di Emmaus.

La grande croce di san Carlo è solitamente conservata nella parrocchiale di Trezzo d'Adda, mentre nel duomo di Milano, oltre al santo chiodo, si trova anche una croce molto simile a quella che è possibile vedere nella cappella di santo Stefano nella basilica di Monza. Quella croce, in legno dorato, più lavorata e preziosa rispetto a quella di san Carlo, viene utilizzata durante l'esposizione al pubblico della reliquia del santo chiodo.

Molto più semplice e sobria è la croce lignea che è arrivata a Monza, e che contiene al suo interno il santo chiodo.

Il calcolo della data della Pasqua

Giovanni Confalonieri

Qualche lustro fa, durante una riunione di redazione del nostro notiziario, la discussione cadde sulle differenti date della S. Pasqua nelle diverse confessioni. Alla riunione successiva, il Sig. Giovanni Mauri, veterano redattore che ci ha lasciato alcuni anni fa ed a cui va un grato ricordo, portava un appunto con le modalità di calcolo. Ho ritrovato quel foglietto in questi giorni e, cimentandomi con internet, ho scoperto che si tratta dell'*algoritmo* del famoso matematico tedesco Karl Friedrich Gauss (1777-1855), nell'applicazione valida dal 1582, anno nel quale Papa Gregorio XIII fissava il nuovo calendario (gregoriano) che sostituiva quello attivato da Giulio Cesare (giuliano), inesatto rispetto alla realtà dei cicli solare e lunare per 11

minuti all'anno. Differenza che all'epoca aveva spostato la data formale dell'equinozio di primavera di 4 giorni rispetto all'astronomica. L'algoritmo riportato si riferisce all'intervallo 1900-2099, mentre per altri periodi vanno usati valori numerici diversi da 24 e 5 delle formule 2) e 5) (definiti rispettivamente M ed N nell'algoritmo di Gauss)

Una discussione dettagliata esula dagli spazi e finalità di questo bollettino, ma possiamo riassumere come si fissano le date della Pasqua secondo gli ebrei, i cristiani cattolici (all'unisono in ciò coi protestanti), ed i cristiani ortodossi.

La Pasqua ebraica rimanda alla liberazione del popolo eletto dall'Egitto ed è fissata dalla Bibbia (Esodo 12, 1-18) al giorno 14 del mese di Nisan del calendario ebraico luni-solare (pervenuto al popolo ebraico dai Babilonesi) nel quale ogni mese inizia con la luna nuova ed il quindicesimo giorno coincide con il plenilunio. La data corrispondente nel nostro calendario (gregoriano) varia di anno in anno entro un intervallo di circa 30 giorni. Il 14 del mese di Nisan dovrebbe corrispondere sempre al plenilunio successivo all'equinozio di primavera, ma poiché l'anno ebraico medio è di circa 6 minuti e mezzo più lungo rispetto all'anno astronomico (tropico), nel corso dei secoli si sono accumulati alcuni giorni di ritardo. Attualmente la Pasqua ebraica cade sempre

Calcolo della Pasqua

- 1) Anno : 19 resto = A
- 2) $(A \cdot 19 + 24) : 30$ resto = B
- 3) Anno : 4 resto = C
- 4) Anno : 7 resto = D
- 5) $(6B + 2C + 4D + 5) : 7$ resto = E
- 6) B + E da aggiungere al 22 ma

tra il 26 marzo e il 25 aprile e si sposta lentamente sempre più in avanti (circa 1 giorno ogni due secoli). Inoltre per la regola del calendario ebraico secondo cui l'anno può iniziare solo di lunedì, martedì, giovedì o sabato, se la luna nuova cade in uno dei giorni vietati, il capodanno si sposta al giorno successivo. La Pasqua può quindi cadere solo di sabato, domenica, martedì o giovedì.

La Pasqua cristiana segue approssimativamente quella ebraica, ma se ne discosta perché si festeggia sempre di domenica, giorno della *resurrezione di Gesù*, e per il calcolo non viene usato il calendario ebraico. La regola, stabilita nel 325 dal Concilio di Nicea, *fissa la Pasqua*

cristiana alla domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo nel calendario gregoriano, usato da *cattolici e protestanti*, 25 marzo in quello giuliano, ancora usato a tal fine dagli *ortodossi*). Di conseguenza essa è per cattolici e protestanti sempre compresa nel periodo dal 22 marzo al 25 aprile.

Supponendo infatti che il primo plenilunio di primavera si verifichi il giorno dell'equinozio stesso (21 marzo) e sia un sabato, allora Pasqua si avrà il giorno immediatamente successivo, ovvero il 22 marzo. Qualora invece il plenilunio si verificasse il 20 marzo, bisognerà aspettare il plenilunio successivo (dopo 29 giorni), arrivando quindi al 18 aprile. Se infine questo giorno fosse una domenica, allora occorrerà fissare la data della Pasqua alla domenica ancora successiva, ovvero al 25 aprile.

Per unificare tutti i cristiani si potrebbe far riferimento ai dati astronomici, assolutamente univoci ma...

Ci furono tempi in cui su questi temi ci si batteva all'ultimo respiro; oggi suona quasi come una curiosità questa ricerca di calcoli elaborati per una ricorrenza, anche perché il suo senso vero si perde nelle tradizioni.

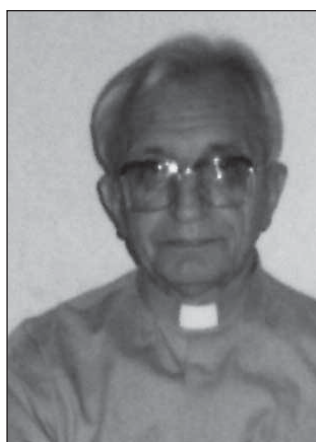


Emergenza Giappone

Terremoto in Giappone: a Fukushima esplosione di un impianto nucleare

Padre Pino Cazzaniga

P. Pino Cazzaniga è originario della parrocchia del Duomo. E' stato ordinato sacerdote tra i missionari del PIME e attualmente svolge il suo ministero a Tokio. Il 5 aprile è ritornato per una vacanza tra noi e rimarrà fino al 5 agosto.



Tokyo
20/3/2011

L'11 marzo alle 14,43 due minuti di sisma di magnitudo 9 ha procurato distruzione e morte nelle città di Sendai e Fukushima nel nord-

est del Giappone. E' seguito uno tsunami con onde di 10 metri che hanno spazzato la costa nord-orientale per oltre 120 chilometri.

Anche a Tokyo, pur essendo lontana dall'epicentro circa 250 chilometri, molti edifici hanno vacillato, compreso quello della casa regionale del PIME dove abitualmente abito. Ho avuto paura.

"E' stato il piu' distruttivo terremoto nella storia del Giappone" ha detto il primo ministro Naoto Kan. La scossa sismica ha danneggiato gravemente il sistema di raffreddamento dell'impianto nucleare di Fukushima: ne sono seguiti esplosioni e un incendio che hanno distrutto quattro dei sei reattori dell'impianto. La TEPCO (Tokyo Electric Power Company) ha immediatamente fatto evacuare 750 impiegati lasciandone 50 per pompare nei reattori oltre 160 tonnellate di acqua del mare nello sforzo di impedire un eventuale meltdown (fusione nucleare) dei reattori che avrebbe sprigionato un'enorme quantità di radiazioni facendo perire decine di migliaia di cittadini.

Le vittime, mentre scrivo, hanno già superato le 7 migliaia e moltissimi sono ancora i dispersi.

Una sfida per il Giappone.

Al governo e a tutti i partiti si impone un esame di coscienza e una sfida. Nell'arcipelago ci sono 55 impianti nucleari come quello di Fukushima che forniscono al Giappone il 30% dell'energia di cui necessita. L'analista del The Japan Times si chiede "perchè una nazione (il Giappone), soggetta a frequenti terremoti fa affidamento agli impianti nucleari per procurarsi energia?". I governi che si sono succeduti negli ultimi due decenni avevano pianificato di aumentare del 40% la produzione di energia attraverso quegli impianti nucleari.

La scelta morale si impone.

Se ne è fatto portavoce Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, in un messaggio al Giappone. "Con tutto il rispetto verso l'umana conoscenza scientifica di fronte all'uso del suo potenziale per la produzione di energia nucleare per



soddisfare i bisogni dell'umanità, ma così pericolosa per la sua sopravvivenza, osiamo proporre l'uso della conoscenza scientifica per la produzione di fonti energetiche alternative, le cosiddette 'verdi', amiche per l'ambiente e di conseguenza per l'umanità... Il nostro Creatore ci ha donato il sole, il vento, e le onde del mare, dai quali si può estrarre energie per i nostri fabbisogni. Una scienza ecologica ha la capacità di inventare gli strumenti per la produzione di fonti energetiche non dannose." I critici, in Giappone,



puntano il dito contro la TEPCO. Qualche mese fa l'impianto di Fukushima, vecchio di 40 anni, danneggiato per un incidente, aveva ottenuto semaforo verde per continuare a produrre energia per altri 10 anni!!!

La più grande catastrofe del dopoguerra

Alcuni dati permettono di intuire la dimensione della catastrofe. Il governo ha stanziato 5 miliardi e 400 milioni di yen per procurare generi alimentari ai sopravvissuti e petrolio. 380.000 cittadini, rimasti senza casa, sono stati raccolti in 2.200 zone di rifugio. 90.000 truppe dell'Agenzia di auto difesa (così si chiama l'esercito giap-

ponese) sono impegnati a cercare i sopravvissuti tra le rovine dello tsunami: fin'ora ne sono stati trovati 26.000. Il Giappone chiede aiuto al mondo. La Corea del sud, dimenticando il doloroso passato nei rapporti con il Giappone, è stata la prima a rispondere alla richiesta, inviando ingente quantità di acido borico per stabilizzare i reattori nucleari danneggiati, petroliere cariche di petrolio per le esigenze energetiche e personale per i soccorsi nelle zone colpite dello sisma.

Globale ammirazione per l'atteggiamento dignitoso dei giapponesi

Nelle zone colpite dallo sisma scene di profonda sofferenza e mestizia ma non di agitazione. "Lo stoico Giappone impressiona il mondo": è il titolo di un reportage del "The Japan Times". L'aggettivo 'stoico' non mette in rilievo la dimensione morale e culturale dell'atteggiamento. L'articolista scrive: "Nonostante le orribili scene di distruzione il

Giappone emergerà da questo disastro con una forte immagine di una nazione eccezionalmente capace di riprendersi". Tre imprenditori indiani hanno detto: "Ognuno era calmo, nessun atteggiamento di panico. Le uniche persone che erano sopraffatte dalla paura eravamo noi". Anche il "Global Times", quotidiano cinese, ha scritto: "Parecchie centinaia di persone si erano raccolte nella piazza della città in cerca di sicurezza. Si distribuivano coperte e biscotti, e gli uomini aiutavano le donne. Quando tutti hanno lasciato la piazza, non si notava un pezzo di carta in terra. Il mondo è profondamente impressionato dalla calma del popolo giapponese".

“Uomini di Dio”

Marina Seregni

Le serate invernali non invitano certo ad uscire soprattutto ad inizio settimana, ma superando ogni aspettativa il CineTeatro Villorosi si è riempito totalmente di un pubblico variegato di adulti ma anche di giovani. Indubbiamente anche nella nostra città non si è assopito il desiderio del vero e del bello e la ricerca di una vita che appassionata agli uomini ponga al centro il rapporto con Dio.

Tanto dunque l'interesse suscitato dalla proposta di due realtà originate dalla vita ecclesiale locale la ProCultura e il centro Culturale Talamoni. Si è trattato del film “*Uomini di Dio*” preceduto da un'introduzione di Dom Luigi D'Altilia benedettino del Monastero di Seregni. che ha sintetizzato la ultra millenaria storia dell'ordine nella evoluzione che ha segnato l'Europa in molteplici aspetti (arte, tecniche agricole, gestione delle acque, spiritualità) e seguito dal commento di Anna Pozzi giornalista di Mondo e Missione autrice di una intervista a père JeanPierre Flachaire, uno dei due scampati al massacro di quindici anni fa e attuale Priore del monastero Notre Dame de l'Atlas, piccola trappa in Marocco che ha raccolto il testimone da Tirhibine.

“*Des hommes e des dieux*” (questo il titolo originario del film del regista Xavier Beauvois premio della Giuria all'ultimo festival di Cannes) ha suscitato commozione e stima da una critica che non ama certo i film “*religiosi*”. Ha ottenuto anche un clamoroso successo di pubblico soprattutto in Francia pur trattandosi di opera dallo stile austero, paragonabile a quello di grandi maestri come Dreyer e Bresson. La pellicola rievoca la drammatica vicenda dei *sette monaci trappisti* rapiti e assassinati a Tibhirine, sulle montagne dell'Atlante algerino, nel marzo 1996, ancora oggi al centro di una complessa indagine giudiziaria. La strage era stata

inizialmente attribuita al GIA (Gruppo Islamico Armato), in una successiva fase processuale si è parlato di un «*errore dell'esercito algerino*». La verità è ancora da stabilire, ma il regista Xavier Beauvois non si è addentrato nella controversia, non ha puntato su scene ad effetto e neppure fatto dei protagonisti martiri da strumentalizzare.

Egli – dopo il confronto con religiosi e teologi e un periodo nel convento cistercense di Notre-Dame de Tamié – si è concentrato (come ne “Il grande silenzio” di Philip Groning) sulla vita monastica quotidiana di preghiera e canti, lavoro e pasti comunitari nel convento di Thibirine. Vita trascorsa nell'amore, ricambiato, per la popolazione musulmana dei dintorni, che vede nei monaci cattolici, un punto di riferimento e di sicurezza oltre che di aiuto concreto, come per le cure mediche dispensate da frère Luc a tutti senza distinzioni, soprattutto donne e bambini. Ma la strage di un gruppo di operai croati cristiani, in un vicino cantiere, da parte dei rivoluzionari islamici fa capire ai monaci che sono in pericolo. Poi un'irruzione nel convento farà temere il peggio. Nel gruppo di religiosi serpeggia la paura; non tutti sono disposti ad aspettare una morte possibile e probabile.

Passeranno lunghi mesi, fra la tentazione di scappare in Francia e la convinzione di obbedire a un compito più grande, nella fede profonda in Cristo e nell'amicizia reciproca tra di loro, confortando una sempre più impaurita popolazione misera e bisognosa del loro aiuto. Alla fine, partendo ciascuno da motivazioni personali, i monaci *decideranno unanimemente* di restare, durante una toccante «*ultima cena*». Il momento del martirio si compirà a breve.

I profeti nel popolo di Dio

Nei tempi minacciosi della disfatta

don Raimondo Riva

La vita del popolo d'Israele nei secoli VIII-VII a.C. fu inquieta e travagliata per l'intrecciarsi delle pressioni delle potenze straniere e degli sconvolgimenti politici interni. Dopo l'annientamento del regno settentrionale d'Israele da parte degli assiri, anche il regno meridionale di Giuda, oltre la situazione umiliante di vassallaggio, subì le minacce d'invasione e si lasciò invischiare in alleanze fallaci. Il Signore ammonì e animò il "resto" del suo popolo con la missione dei profeti.

Michea originario di Moreset, villaggio a 35 Km sud-ovest di Gerusalemme, esercitò il suo ministero tra il 740 e il 690 a.C., contemporaneo di Isaia. La sua origine contadina si manifesta nelle descrizioni concrete del mondo agricolo, nell'avversione contro i modi della vita cittadina; lingua e stile differenti da quelli del "cittadino" e raffinato Isaia, e vicine a quelli del conta-

dino e contemporaneo Amos, nato pure in un villaggio del sud, anche se profeta nel regno del nord. I primi tre capitoli raccolgono dolorosi e aspri rimproveri contro ingiustizie, che compromettono la stessa esistenza di Israele. *"Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? Nemici del bene e amanti del male, voi strappate loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa".* *Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi come carne in una pentola, come leso in una caldaia. Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto cattive azioni. Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunziano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra...* Udite

questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro... Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un'altura selvosa." (Mic 3,1-5.9-12). Nei capitoli 4-5, all'accusa e alla minaccia, segue la promessa incoraggiante: *"Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli*



e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri"... dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della guerra" (Mic 4,1-3). Il futuro felice è anche il tempo del compimento della promessa messianica: "E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall' antichità, dai giorni più remoti" (Mic 5,1). I capitoli 6-7 contengono l'invito appassionato del Signore alla conversione: "Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?

Popolo mio, ricorda... per riconoscere i benefici del Signore" (Mic 6,3-5). Il libro si chiude con la certezza della salvezza, (Mic 7,11-17) per l'amore misericordioso di Dio: "Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi" (Mic 7,18-20).

Sofonia è profeta tra il 640 e il 630/625 a.C. L'indebolimento dell'egemonia assira, dopo le devastazioni di Sennacherib, e il pio re Giosia (640-609 a.C.) dopo

il disordine morale e religioso durante i regni di Manasse e Amon, fanno sperare tempi più sereni e coerenza nella vita di fede. La prima parte del libro (1,1-2,3) è una raccolta di oracoli contro le ingiustizie, i soprusi e i traviamenti religiosi. Il Signore interviene con il suo giudizio di condanna e di purificazione: è il giorno del Signore: "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo" (Sof 1,14-15). Sono espressioni tramandate nella raffigurazione del giudizio e assunte nell'inno liturgico Dies irae, dies illa. Seguono oracoli contro le nazioni pagane e già si prevedono la prossima disfatta degli Assiri e la rovina della capitale Ninive (2,4-15). Anche contro la ribel-



le Gerusalemme il Signore sarà giudice per la conversione e la ripresa della vita del resto d'Israele fedele: *"Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero (sono quei poveri, cui appartiene il regno di Dio, come proclamerà Gesù) confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia"* (Sof 3,12-17).

Naum profeta dal 663 a.C., caduta di Tebe, vinta dagli Assiri, e il 612 a.C. distruzione della capitale assira Ninive, da parte dei Babilonesi. La raccolta delle sue profezie si apre con un salmo alfabetico, che celebra la presenza vittoriosa del Signore salvatore del suo popolo (Nh 1,1-14). E subito il buon annuncio: *"Ecco sui monti i passi d'un messaggero, un araldo di pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché non ti attraverserà più il malvagio: egli è del tutto annientato. Il Signore restaura la vigna di Giacobbe, come la vigna d'Israele; i briganti l'avevano depredata, ne avevano strappato i tralci"* (Nh 1,1-2). La fine di Tebe è l'evento esemplare per la sorte di Ninive, argomento della predicazione di Naum. Il linguaggio è impressionante per la vivezza e la crudezza delle immagini: *"Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! Sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpito di cavalli, cigolio di carri, cavalieri incalzanti, lampeggiare di*

spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s'inciampa nei cadaveri. Per le tante seduzioni della prostituta, della bella maliarda, della maestra d'incanti, che faceva mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con le sue malie...Ti getterò addosso immondezze, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio. Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta!". Chi la compiangerà? Dove cercherò chi la consoli?" (Nh 3,1-7).

Abacuc esercita il suo ministero tra il 605 a.C., battaglia di Karkemiš, che consolida l'egemonia dell'impero neo-babilonense di Nabucodonosor, e il 597.C., primo assedio di Gerusalemme. Il suo libro inizia con una domanda: *"Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggiurerà il giusto e il giudizio ne esce stravolto"* (Ab 1,2-4). La domanda sorge nella situazione di Israele, che soffre, certo, per il suo male, il suo peccato, ma da parte di chi compie un male peggiore, il caldeo che opprime il popolo.

"Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede" (Ab 2,2-4).

Il libro si chiude con la preghiera che celebra l'azione giusta di Dio nella storia (Ab 3,1-19). È questa fede che tiene saldo il popolo nell'imminente catastrofe della distruzione e della deportazione in Babilonia.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

**Autuori Martina
Salerno Stefano**

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Pogliani Adele
Sikorski Amedeo
Lorenzi Rosa Angela**

Invitiamo coloro che sono in possesso di immagini scattate a Monza nel maggio del 1983 in occasione della presenza in città di Papa Giovanni Paolo II, a farle pervenire in segreteria del Duomo - via Canonica 8. Nel prossimo numero vorremo pubblicarle in un inserto che celebri la beatificazione di Carol Wojtiwa



**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**